

I test di Rorschach di Hermann Göring

A Rorschach study of Hermann Göring

Salvatore Zizolfi

Abstract

The Trial of Germans in Nuremberg (1945-1946) may be considered the dawn of the modern criminological psychodiagnostics. It was in fact the first time that the Rorschach test was used for the study of the personality of individuals accused of war crimes. The paper analyzes the two Rorschach tests administered to Hermann Göring, the number two of the Third Reich.

Keywords: Rorschach test, Rorschach Comprehensive System, Scuola Romana Rorschach, Nuremberg Trial, Hermann Göring

Riassunto

Il processo di Norimberga ai gerarchi nazisti (20 novembre 1945 – 1 ottobre 1946) può essere considerato l'alba della psicodiagnostica criminologica moderna. Fu infatti la prima occasione in cui il test di Rorschach, fu impiegato per lo studio della personalità di soggetti accusati di crimini di guerra. Vengono analizzati in dettaglio i due test di Rorschach di Hermann Göring, del fido e successore designato di Hitler.

Parole chiave: test di Rorschach, Rorschach Comprehensive System, Scuola Romana Rorschach, Processo di Norimberga, Hermann Göring

Per corrispondenza:

Salvatore ZIZOLFI, Via Auguadri, 22, 22100 Como, cell. 338/3941548, tel.: 031/241375 • email: zizolfi@iol.it

Salvatore ZIZOLFI, Psichiatra, Psicoanalista – Membro della SRR (Scuola Romana Rorschach)

1. Hermann Göring, il Delfino di Hitler

Herman Göring è sicuramente il personaggio più importante alla sbarra al processo di Norimberga (20 novembre 1945 – 1 ottobre 1946), e forse il suo nome ricorda ancora qualcosa al grande pubblico. Delfino designato di Hitler, qualcuno avrà in mente la caricatura che ne fa Chaplin nel film 'Il Grande Dittatore' (1940). Nel film, Göring è proprio una macchietta: un grande ufficiale sempre al fianco di Hitler/Hynkel, panciuto, grassotto, coperto di medaglie: il popolo tedesco favoleggiava che indossasse delle medaglie di latta o di gomma anche quando faceva il bagno. È il personaggio che Chaplin, con l'intuizione profetica che solo i grandi artisti sanno avere, in una scena mirabile fa degradare da Hitler/Hynkel, che gli strappa una dopo l'altra, tutte le medaglie dal petto. Accadrà veramente, cinque anni dopo, quando Hitler, il 29 aprile 1945, nel suo testamento politico, espelle Göring dal partito e lo destituisce da tutte le sue cariche e dal suo ruolo di delfino: "Prima della mia morte, espello dal partito l'ex Reichsmarschall Hermann Göring e lo privo di tutti i diritti di cui fu investito in virtù del decreto del 29 maggio 1941 e della mia dichiarazione al Reichstag in data 1° settembre 1939. In sua sostituzione, nomino presidente del Reich e comandante supremo delle forze armate il grand'ammiraglio Dönitz". Pochi giorni prima, il 25 aprile, nel suo quartier generale al Berghof, lontano da Berlino, Göring sta pensando a quale uniforme indossare per recarsi in volo da Eisenhower con un'offerta di resa, e soppesa a lungo il testo del telegramma da inviare a Hitler, per scongiurare una delle celebri crisi di collera furiosa del Führer. Non ci riuscì, Hitler non gradì affatto le sue parole: "Mio Führer, data la sua decisione di restare nella fortezza Berlino, acconsente che io, in qualità di suo delegato e in conformità al suo decreto del 2 giugno 1941, assuma immediatamente il pieno comando del Reich con totale libertà d'azione in patria e all'estero? Se alle ore ventidue di oggi non avrò ricevuto risposta, ne dedurrò che lei è stato privato della sua libertà d'azione. Riterrò allora che si sono verificate le condizioni previste dal suo decreto, e di conseguenza agirò per il bene del popolo e del Paese. Deve immaginare ciò che sento per lei in queste ore, che sono le più difficili della mia vita. Non so trovare le parole per esprimerlo. Dio la benedica e le conceda di tornare qui al più presto, nonostante tutto".

Non possiamo non notare che anche in queste parole si conferma la sua totale fedeltà al capo. Era assolutamente leale ad Hitler, al quale doveva tutto ciò che era diventato; nel 1945, durante la detenzione, mantenne inalterata questa lealtà. Amava il ruolo del principe ereditario, Kronprinz del regime. Non tollerava l'idea di perdere il favore di Hitler, tanto che al processo depose a suo sfavore pur di sottolineare la propria intimità speciale col Führer. Pur non penso alla guerra né interessato alla questione ebraica, le aveva accettate perché gradite ad Hitler:

"[...] Göring era orgoglioso dei risultati del Terzo Reich... sembrava pensare che Hitler avesse avuto tutte le risposte e che a lungo termine la Germania se ne sarebbe resa conto... non aveva alcun dubbio che Adolf Hitler avesse avuto ragione in [tutto] ciò che aveva fatto" (Overy, 2002, p. 110).

Al processo di Norimberga che vede imputati i 22 più alti esponenti dell'élite nazista, è accusato di tutti e quattro i capi di accusa: complotto o cospirazione; delitti contro la pace; crimini di guerra; crimini contro l'umanità. Con sua grandissima sorpresa. Nel maggio del 1945, quando si era arreso agli americani, riteneva di dover essere trattato come un negoziatore:

"Göring non aveva mai tentato la fuga come molti dei suoi colleghi. Aveva anzi contattato volontariamente l'esercito americano, nell'erronea convinzione che sarebbe stato ricevuto come l'emissario di un popolo sconfitto. Si era messo a chiacchierare con i soldati americani della 36° divisione, VII armata degli Stati Uniti, che l'avevano prelevato dalla sua residenza temporanea nella Bassa Baviera. Un comandante americano, il generale di brigata Stack, gli aveva stretto la mano ("La guerra non è una partita che termina con una stretta di mano", protestò Lord Woolton alla Camera dei Lord, quando la notizia si riseppe). Gli era stato servito un pasto, prima di essere accompagnato in un confortevole alloggio. Per i corrispondenti di guerra accorsi in massa sulla scena era stata organizzata un'improvvisata conferenza stampa. Comodamente seduto, Göring aveva risposto a varie domande sulla guerra... I giornalisti però non avevano potuto utilizzare lo scoop: i censori americani, su istruzioni di Eisenhower, avevano decretato il blocco totale di tutti i servizi giornalistici. Un'unica domanda, rivolta a Göring prima dell'inizio della conferenza stampa, era riuscita a superare la censura. Quando gli era stato chiesto se sapeva di figurare sull'elenco dei criminali di guerra, Göring aveva risposto: "No, questa è una grossa sorpresa per me, non capisco perché" (Overy, 2002, p. 111).

Poche ore dopo, veniva arrestato e tradotto nel campo di prigionia di MondorHes-Bains, noto con lo spregiativo nome in codice di 'Ashcan', in americano pattumiera.

"In assenza di Hitler, il maresciallo del Reich Herman Göring diventò, a giudizio unanime, la figura principale tra i prigionieri in attesa del processo. Il carcere gli impose un prezzo alto dal punto di vista fisico, ma non affievolì la sua brutale vitalità e raramente riuscì a limitarne il trascinante egocentrismo. Göring usò prepotenza e lusinghe con i suoi compagni sempre più tentennanti e li rimproverò con durezza per la loro slealtà o vigliaccheria. Nel suo caso non c'era nulla da guadagnare fingendo che la responsabilità fosse stata di qualcun altro e, per un uomo con una visione così abnorme della propria importanza, una difesa del genere sarebbe stata impronunciabile: gli si sarebbe bloccata in gola" (Overy, 2002, p. 109).

A differenza di quasi tutti gli altri imputati al processo, Göring, unico irriducibile, non accenna nessun movimento di debolezza umana o di riconoscimento di errori: certamente, noi stavamo facendo una guerra, dovevamo vincerla. Io, ai sensi dell'atto di accusa, mi dichiaro non colpevole, perché io dovevo vincerla, la guerra. Non l'avevo voluta, ma dovevo vincerla. Come ricorda un testimone (Maynes, citato da Overy, 2002, p. 109):

“Quando Göring è salito sul banco dei testimoni, tutta l'aula si è chiesta cosa sarebbe successo. È partito immediatamente all'attacco. Non ci sono state lamentele pusillanimità come ‘non sono stato io, mi dispiace terribilmente, non è stata colpa mia’. Il suo atteggiamento era: ‘Cosa diavolo vi aspettate? Stavamo combattendo una guerra per la nostra sopravvivenza’... [mentre] tutti quanti piagnucolavano e insistevano a dire che erano stati semplici ‘organi esecutivi’ del Führer, solo Göring era disposto ad assumersi la responsabilità degli ordini emessi con la sua firma... a parte la questione della persecuzione degli ebrei, il racconto di Göring è stato quasi un'ammissione di colpevolezza e c'era ben poco di importante di cui non fosse disposto ad accettare la responsabilità” (Overy, 2002, p. 109).

Era nato per il palcoscenico, il carcere e il tribunale furono l'ultima occasione di calcare le scene da protagonista, sotto la luce dei riflettori. Quando era ancora al potere, recitava se stesso da perfetto attore, si reputava l'uomo più bello e più affascinante di tutta la Germania (Kelley, 1947), aveva una spiccata attitudine esibizionista nell'abbigliamento, con una smodata passione per i kimono, le medaglie e le uniformi, fra le più fastose dell'epoca (il padre gli aveva regalato l'uniforme degli ussari a cinque anni), e un piacere per i travestimenti, bizzarri al limite del femminile. Paragonato a una cortigiana in procinto di recarsi a corte, a un vero satrapo occidentale, o a un bue bardato per la processione di Pentecoste, usava vestirsi da Nerone imperatore, portava il rossetto e lo smalto per le unghie, soccombendo sempre più, con il passare degli anni, a una sorta di ‘complesso di Cesare’.

Attore e imbroglione, il piacere della menzogna, dell'imbroglione e dell'impostura investì la globalità della sua esistenza. Le lettere alla moglie Carin sono piene di bugie; nello schedario britannico dei criminali di guerra veniva indicato come lo ‘swindler’, l'imbroglione; l'ufficiale della VII armata che lo arrestò lo descrisse come un vero attore professionista e un bugiardo matricolato, che aveva la caratteristica di credere sinceramente alle sue stesse invenzioni. Anche gli storici revisionisti, hanno dovuto riconoscere che da giovane aveva gonfiato a dismisura i successi delle sue missioni da aviatore, e che fino alla morte aveva ripetuto con candore spudorato la menzogna sulla morte del generale von Schleicher (Irving, 1989). Incorreggibile fino alla fine, durante la prigionia imbroglia il grande ammiraglio Dönitz pur di riuscire a vincere a battaglia navale.

La sua avidità era sconfinata, in tutti i campi: tanto ingenua, da conferirgli il carattere di un grosso e pericoloso bambino. Voleva essere considerato l'uomo più importante della Germania dopo Hitler, considerazione di capitale importanza per il suo narcisismo e il suo equilibrio psichico. Ambiziosissimo e gelosissimo della sua posizione e delle sue prerogative, era “un animale politico astuto e spietato, che braccava come una preda e distruggeva chiunque, più debole, gli sbarrasse la strada” (Overy, 2002, p. 110). Accumu-

latore di incarichi, di funzioni e di tutte le onorificenze possibili, si era riservato un'unità speciale della Gestapo sotto il suo diretto comando, si era fatto mettere a disposizione due treni speciali arredati con ogni sfarzo e lusso e protetti da una scorta personale di quasi duecento uomini, aveva fatto edificare a spese dello stato Carinhall, dal nome della prima moglie: una reggia-museo-palcoscenico imperiale ricolma di tesori: il solo bottino in quadri, frutto delle rapine nei paesi occupati, circa 1300 tele, era stato valutato 180 milioni di dollari. Per sua stessa ammissione, era diventato ricchissimo, neppure in grado di precisare a quanto ammontassero i suoi introiti, oltre lo stipendio mensile di 28.000 marchi (più di cento volte lo stipendio medio di un operaio tedesco del tempo) (Overy, 2001, 2002).

Uomo di grande intelligenza (il suo Q.I., intorno a 138, notevolmente superiore alla media, risultò inferiore solo a quello di Schacht, che arrivò a 143, e al 141 di Seyss-Inquart) (Zillmer, Harrower, Ritzler, & Archer, 1995), era in qualche modo consapevole di un carattere pieno di contrasti e sostanzialmente duplice, fin dalla prima adolescenza. Nel libro autobiografico del 1934, *Germania Risorta*, si dipinge con la doppia faccia del ragazzo litigioso e violento che si era fatto espellere da tutte le scuole bavaresi, e dell'audace e brillante cadetto di Karlsruhe. Uomo senza scrupoli, considerato da Hitler freddo come il ghiaccio nei momenti di crisi (Irving, 1989), impersonava così bene il volto bonaccione e spalvaldo del regime che i tedeschi gli avevano affibbiato i soprannomi di ‘Sigfrido di lardo’, e di ‘Unser Onkel Göring’ (il nostro zietto Göring). “Metà spaccone guerrafondaio, metà commediante, nessuno meglio di lui, plateale rodomonte ed uomo di potere senza scrupoli, impersonava al meglio il lato accattivante della doppia faccia del regime” (Knopp, 1999, p. 7). Ad Ashcan fu la figura dominante:

“Una volta dimagrito, e disintossicato dalla dipendenza da farmaci... manifestò una nuova energia fisica e intellettuale... Nonostante la spaventosa reputazione, le guardie e gli inquirenti faticavano a non trovarlo piuttosto simpatico. Göring dava prova di un rozzo senso dell'umorismo e si lasciava raramente disarmare o intimidire da coloro che lo interrogavano. Quando ci riusciva, gli piaceva assumere il controllo della situazione” (Overy, 2002, p. 113).

La facciata gioviale e spaccona era completamente al servizio del controllo della relazione fino all'asservimento dell'altro: seduttore inveterato e incorreggibile affabulatore, Göring amava essere o almeno presentarsi sempre come il padrone della situazione, e non si può non citare l'episodio di quando

“... verso la fine di luglio, venne visitato da quattro inquirenti sovietici che si presentarono con espressioni truci e vendicative... [li] affascinò completamente: dopo pochi minuti si sentirono scoppi di risa nella stanza degli interrogatori e quando, due ore più tardi, la delegazione sovietica uscì, era di buon umore e se ne andò fra battute e pacche sulla schiena” (Overy, 2002, p. 112).

Di questa facciata furono ben consapevoli sia Kelley che Gilbert, rispettivamente lo psichiatra e lo psicologo del carcere di Norimberga, senza farsene ingannare più di tanto. Kelley arrivò alla conclusione che Göring era un dirigente brillante, coraggioso, intuitivo, astuto, affascinante, persua-

sivo, intelligente e dotato di fervida immaginazione, ma senz'altro spietato (Kelley, 1946, 1947; Overy, 2001, 2002). Gilbert lo etichettò come un 'amabile psicopatico' (Gilbert, 1947, 1948, 1950). Kelley sottolineò

“...la totale mancanza di discernimento morale e di qualunque senso del valore della vita umana. Sotto questo aspetto, Göring fu sincero come in tutto il resto. Quando Kelley gli chiese perché avesse ordinato l'omicidio del suo amico Ernst Röhm durante la purga delle SA del 30 giugno 1934, Göring fissò il suo interlocutore come se fosse stato 'non molto intelligente' e rispose: 'Mi era tra i piedi...'" (Overy, 2002, pp. 113-114).

Dietro il grosso e pericoloso bambino, bugiardo, esibizionista, teatrale, imbroglione, avidissimo, affabulatore, gioviale, si celava un uomo terribile, capace della più brutale energia e dei più orribili misfatti, che si sentiva ed era al di sopra della legge e svincolato da ogni norma che non fosse la soddisfazione delle sue esigenze e la fedeltà a Hitler. A Göring vanno ascritti l'organizzazione dell'aviazione per una guerra di aggressione; la creazione della Gestapo e dei primi campi di concentramento; la costituzione del Forschungsamt, sorta di intelligence personale che gli conferiva un particolare potere ricattatorio sugli altri gerarchi; l'attiva partecipazione all'Anschluss (una vera e propria conquista dell'Austria per telefono, a opera sua con la supervisione di Hitler); l'intervento nell'affaire Blomberg-Fritsh; il ricorso a mezzi leciti e illeciti nella gestione del piano quadriennale; l'immensa raccolta personale di arte, frutto di continue rapine nei paesi occupati; il saccheggio sistematico dell'economia dei paesi europei. Con la sua vita realizzò compiutamente il programma nazista di una legge senza diritto, senza riconoscimento dello statuto soggettivo dell'individuo. Il suo immoralismo totalitario era diventato una seconda natura. Autentico fuori legge, uomo senza legge e senza coscienza, amava ripetere: "La legge sono io, sono io che stabilisco chi è ebreo"; "Io non ho una coscienza, la mia coscienza è Adolf Hitler".

Non riconoscendo altra legge se non la propria e quella del suo capo, rifiuta la condanna mediante impiccagione, che veniva considerata disonorevole in ambito militare tedesco. E si uccide con il cianuro, probabilmente avuto da un soldato americano, la notte fra il 13 e il 14 ottobre 1946. Irving (2002) ricorda che il cadavere ha un occhio aperto e un occhio chiuso, come se strizzasse l'occhio: aggiungiamo noi, in un'ultima smorfia di derisione della giustizia umana, con il suo ultimo imbroglione. Lascia tre lettere, su pezzi di carta riciclati: alla moglie, al cappellano padre Gerecke, al colonnello Andrus, comandante del carcere, tutte datate 11 ottobre 1946: "... anche se è possibile che siano state scritte all'ultimo momento e retrodatate per beffa, per mettere il dito nell'occhio dei carcerieri" (Irving, 2002, p. 420). Il quarto e ultimo suo scritto, unico ad essere vergato su uno dei superstiti fogli di carta intestata "Der Reichsmarschall des Grossdeutschen Reiches", così recita: "Norimberga, 11 ottobre 1946. Alla Commissione alleata di controllo. Avrei accettato senza difficoltà la fucilazione. Ma non è ammissibile che il Reichsmarschall tedesco sia impiccato. Per l'onore della Germania, non posso permetterlo. E, inoltre, non ho alcun obbligo morale di sottomettermi alla giustizia dei miei nemici. Ho pertanto scelto la stessa morte del grande Annibale. Sin dall'inizio era chiaro che sarei stato condannato a morte,

dato che il processo era solo un atto politico voluto dai vincitori. Ma volevo osservare il processo sino alla conclusione per il bene del mio popolo. E mi aspettavo che almeno non mi fosse negata la morte che spetta ai soldati. Davanti a Dio, alla mia patria e alla mia coscienza mi sento immune dalle colpe che un tribunale nemico mi ha attribuito. Herman Göring" (Irving, 2002, p. 420).

2. I due protocolli Rorschach di Hermann Göring

Le Appendici 1 e 2 riportano il primo e il secondo protocollo Rorschach di Hermann Göring, somministrati rispettivamente da Kelley (in data imprecisata) e da Gilbert (9 dicembre 1945), e tradotti in italiano per gentile autorizzazione della LEA, secondo le procedure internazionali standard, a partire dalla versione inglese pubblicata da Zillmer, Harrower, Ritzler & Archer (1995), completi di raccolta, inchiesta, con localizzazione e siglatura secondo i criteri della Scuola Romana Rorschach (SRR) (Rizzo, Parisi e Pes, 1980). Le risposte sono in maiuscolo, le verbalizzazioni all'inchiesta sono evidenziate in corsivo.

Ho scelto questi due protocolli fra tutti gli altri dei 19 gerarchi esaminati (Zillmer, Harrower, Ritzler & Archer, 1995) per una serie di motivi: la rilevanza della figura di Göring, delfino di Hitler; la conseguente disponibilità di una larghissima messe di dati storici e biografici; il suo ruolo da protagonista durante la prigionia e il processo; il suo atteggiamento di irriducibile, pienamente convinto della bontà della sua causa; l'assenza di segni e sintomi di tipo ansioso e/o depressivo durante la carcerazione e il processo. Da un punto di vista più strettamente psicodiagnostico, si tratta di due protocolli validi, con un numero di risposte più che sufficiente. La disponibilità di due protocolli raccolti a distanza ravvicinata ha permesso inoltre di risolvere attraverso controlli crociati molti aspetti di localizzazione e di siglatura delle risposte, che in altri casi rimangono invece insolubili, stante il carattere spesso approssimativo di conduzione della somministrazione da parte di ambedue gli esaminatori, più spesso da parte di Kelley (Nielsen & Zizolfi, 2005).

In questa sede, si prescinde dalla valutazione dello specchio dei computi, altrove discussa in dettaglio (Nielsen & Zizolfi, 2005), che evidenzia un profilo psicodiagnostico praticamente normale, e sembra dar ragione a tutti gli Autori che hanno sottolineato la 'normalità' dei protocolli Rorschach di Norimberga, e confortare la tesi della 'banalità del male' (Arendt, 1963).

Completamente diversi sono invece i risultati se avviciniamo sincreticamente questi due protocolli come un tutt'uno, attraverso una lettura sequenziale dinamicamente orientata delle risposte, delle verbalizzazioni e dei comportamenti, tavola per tavola e risposta per risposta, attenta all'atteggiamento nei confronti della situazione di test, in una visione binoculare delle caratteristiche formali e dei contenuti evidenti e meno palesi delle risposte e delle loro pieghe e sfumature nascoste, alla luce delle acquisizioni consolidate sul diverso valore di stimolo delle varie tavole Rorschach (Aronow & Reznikoff, 1976), delle conoscenze psicoanalitiche sul mondo interno delle strutture perverse (Chasseguet-Smirgel, 1985), e delle informazioni biografi-

che e cliniche sul personaggio, appena ricordate. Guidati e illuminati dalle 'risposte sentinella', cioè da alcune risposte assolutamente eccezionali sia per rarità che per significato, che improvvisamente spiccano su uno sfondo spesso banale a segnalare aspetti centrali del funzionamento psichico, di fatto unici e peculiari di una specifica individualità. La lettura così condotta del protocollo Rorschach ci permette di evidenziare, sotto la pressione dello stimolo proiettivo del test, il progressivo entrare in risonanza del mondo interno del soggetto, con la messa in crisi delle resistenze iniziali e dell'organizzazione di facciata, e un disvelamento altrettanto graduale fino alla rivelazione finale, in forme spesso estremamente eloquenti e vivide, delle problematiche più profonde della personalità.

Ad incipit del test, Gilbert non manca di annotare, con la sua usuale accuratezza, una serie di verbalizzazioni di commento, estremamente illuminanti sull'atteggiamento di Göring nei confronti del test. Göring ride: "Ancora (i.e.: trattasi di re-test) quelle tavole da pazzi. Sa, uno di quei vecchi signori (è molto probabile si tratti di Schacht) ha detto che gli avete mostrato una quantità di illustrazioni volgari (è possibile tradurre anche con: oscene)".

Non è difficile riconoscere in queste parole il personaggio che abbiamo appena descritto. Siamo di fronte a una derisione del test e dell'altro, che non è semplicemente una svalutazione, ma insinua il sospetto di un comportamento immorale se non delinquenziale da parte dell'esaminatore, che in realtà appartiene al soggetto e non al somministratore, ma viene negato come proprio e proiettato sull'altro. In questo esordio, è facile avvertire una grande aggressività, nascosta sotto la falsa facciata accattivante di una risata, e non riconosciuta come propria, ma attribuita ad un terzo, il vecchio signore Schacht, di cui Göring in queste battute sembra farsi complice, con la più bugiarda delle menzogne, visto che da sempre è implacabile avversario dell'ex ministro dell'economia.

Aggressività delinquenziale mentita, attribuita ad un altro e proiettata sull'altro: Göring non perde tempo a presentarsi da subito per quel che è.

In prima tavola, sia in prima ("Un pipistrello; un insetto di giugno, a causa delle antenne") che in seconda somministrazione ("Coleottero buffo; un pipistrello"), seguono risposte molto simili e in apparenza non significative, quasi a farsi beffe della acquisizione psicodiagnostica, consolidata dalla tradizione, secondo la quale le prime risposte in prima tavola fanno diretto riferimento agli aspetti più rilevanti della personalità. Ma la biografia di Göring, le verbalizzazioni all'esordio, e le conoscenze sul carattere profondamente, celatamente e irriducibilmente menzognero delle strutture perverse e delle personalità psicopatiche, a mascherarne la costituzionale intensa aggressività, ci autorizzano a 'drizzare le antenne', proprio come le sta drizzando il probando, con la seconda risposta in prima somministrazione, e a non farci ingannare dalle false apparenze.

E così si scopre che l'insetto di giugno e il coleottero buffo, subito dopo la risposta banale iniziale di copertura (pipistrello), non sono né banali né innocenti. Il june bug non è il maggiolino (*melolontha melolontha*), come si potrebbe pensare in prima battuta, confondendo june bug con may bug, ma è un particolare coleottero (*cotinis nitida*), che dà filo da torcere alle piantagioni americane, determinando gravissime perdite del raccolto. Ancora uno scenario di

estrema aggressività distruttiva, completamente mentita e nascosta.

All'inchiesta sulla risposta pipistrello ("*Ha la forma di un pipistrello, ma non è proprio buona; il colore grigio scuro dà un'impressione non voluta di animale notturno*"), alcune sfumature delle verbalizzazioni, che si riscontrano anche in altri gerarchi, arricchiscono inoltre quella che sappiamo essere una delle risposte più comuni, e quindi meno significative di un test di Rorschach.

Innanzitutto, l'accanirsi ad annotare che le rappresentazioni non sono proprio buone, non sono proprio esatte. Si tratta del fenomeno già rilevato, ma non interpretato fino in fondo, da Miale e Selzer (1975): la 'clarity of obvious concepts' cioè la tendenza a sottolineare con particolare enfasi la chiarezza di risposte comunemente percepite o addirittura banali. Che non ha niente a che vedere con un orientamento ossessivo, non è indice di amore di precisione, né una semplice critica oggettiva. Ha a che fare con l'erosione del sentimento di realtà, sempre all'opera nelle strutture perverse. Rientra piuttosto in un atteggiamento di controllo e di dominio della situazione. E, soprattutto, è testimonianza di un rovesciamento dei ruoli, all'insegna del mondo alla rovescia: non sono più gli esaminatori, esaminatori, e gli esaminandi, esaminandi, ma accade quasi il contrario: sono io, che faccio l'esame a te, sei tu che mi fai vedere delle tavole che non sono proprio buone.

In secondo luogo, va notata la sottolineatura del colore scuro: come vedremo, con il proseguire del protocollo, assisteremo man mano ad un prevalere di animali notturni: e vedremo anche che tipo di ipotesi è possibile provare a suggerire in proposito.

In seconda tavola, la tavola dell'aggressività e della differenziazione, con la comparsa del colore rosso acceso, con il contrasto fra bianco e il nero e fra il nero e il rosso, e con il dividersi in due della massa unica della prima tavola (McCully, 1971), abbiamo, al primo test, due uomini che danzano, una danza fantastica. Dalle tavole di localizzazione della Scuola Romana Rorschach, sappiamo che gli uomini in seconda tavola sono una risposta banale. E sembrerebbe che non ci sia molto da dire, anche perché in seconda somministrazione Göring ripete, sempre ridendo: sono due figure danzanti, molto chiare, la spalla, etc etc. Ma dobbiamo prestare molta attenzione sia ai gesti che alle specificazioni all'inchiesta. Göring è molto disturbato dal rosso, che sollecita la sua profonda aggressività: all'inchiesta al primo test tiene a specificare che il colore non viene usato; in seconda somministrazione copre con la mano e 'taglia via', il rosso inferiore. Ma soprattutto, in prima somministrazione, fornisce all'inchiesta una specificazione che trasforma la risposta banale degli uomini danzanti in una vera e propria 'risposta sentinella': '*dervisci che roteano*'. Si ha così una risposta eccezionale, semplicemente unica, mai riscontrata dallo scrivente in letteratura e tanto meno nel proprio archivio personale di oltre seimila protocolli. Una risposta che è possibile ottenere solo negando, anzi trasformando i colori della tavola nei loro opposti: perché i dervisci hanno abito e cappello molto simili per forma a quelli delle figure umane in seconda tavola, con la differenza non da poco che il cappello dei dervisci è nero invece che rosso, e il vestito è bianco immacolato invece che nero. Come dire che il mondo interno di Göring conserva un'aderenza razionale perfetta con il mondo reale, come dimostrato dalla precisa

valorizzazione della forma, ma è un vero mondo alla rovescia per quanto riguarda i vissuti affettivi, con il capovolgimento dei colori a mentire e negare l'aggressività (il rosso) e la morte (il nero). Ma non finisce qui. I dervisci sono una particolare setta religiosa di confratelli monaci musulmani, che perseguono l'unione mistica con Dio attraverso l'annullamento della propria personalità, ottenuto in uno stato di estasi raggiunta in vari modi: macerazioni, digiuni, e soprattutto danze frenetiche ripetitive. La danza più tipica, al presente spesso rappresentata in Turchia in spettacoli per turisti, è la "Danza del divino amore": i ballerini, con il tipico costume bianco ad ampie falde e i cappelli turrati di colore nero, roteano su se stessi per oltre mezzora, sulle note di una cantilena ripetitiva. Ritornano alla memoria le immagini delle adunate oceaniche, delle mani che si levano in alto a gridare *Heil Hitler*, in una perdita dei confini dell'Io e della propria identità differenziata, che è uno degli ingredienti della struttura perversa di personalità. O ancora – e qui mi sono spinto un po' in là, non posso esserne così certo – alla memoria di Göring tornano forse le parole dell'Arringa Tedesca tenuta a Berlino da Thomas Mann, il 17 ottobre 1930, all'indomani della vittoria elettorale della NSDAP, quando lo scrittore, una delle voci superstiti della coscienza etica tedesca nel buio del Terzo Reich, aveva accusato il nazional-socialismo di essere una politica di stile grottesco, a base di attrazioni da esercito della salvezza, spiegamenti di massa, baracconi scampananti, alleluia e *ripetizioni da derviscio* di monotoni slogan, fino ad averne la schiuma alla bocca. In ogni caso, la perdita dei confini dell'Io e della propria identità, con l'identificazione in un capo supremo, poco meno di una divinità, permette di mentire e sdoganare l'aggressività più estrema. Mentre si realizza, al contempo, un ulteriore ribaltamento, all'insegna del mondo alla rovescia: la seconda tavola dell'individuazione, diventa esattamente il contrario, la seconda tavola dell'indifferenziazione. Una danza in raccolta apparentemente innocente, svela all'inchiesta la sua natura perversa di danza di indifferenziazione.

In terza tavola Kelley non coglie nulla, o forse, più semplicemente, non trascrive fedelmente tutte le verbalizzazioni. Gilbert è molto più accurato, annota e descrive il nervosismo di Göring in difficoltà con le macchie rosse, e non parla solo delle usuali figure umane banali, ma anche della figura di un uomo, il DDim 9 in terza tavola, aperta a metà, con le due metà identiche all'interno, nel mezzo. All'inchiesta Göring commenta: sono due persone che stanno discutendo animatamente di qualcosa, magari due dottori che dibattono sugli organi interni di un uomo. E ride. Abbiamo già visto che Göring, quando dice qualcosa di particolarmente crudele, ride: a nascondere con un ghigno la propria ferocia, mentendo a se stesso prima che agli altri, perfettamente convinto della verità delle proprie menzogne. Questa visione ci ha fatto venire in mente gli esperimenti nazisti di vivisezione nei campi di concentramento. Perché qui si parla di organi interni vivi, palpitanti, di un uomo, e non di un cadavere. Non è un'immagine da morgue, o da sala settoria. È proprio uno scenario da esperimenti medici nazisti, in cui i dottori discutono e dibattono, su qualcuno che stanno straziando.

In quarta tavola, sia nel primo che nel secondo protocollo, abbiamo un pesce di fantasia, oppure un animale buffo, animale marino, del tipo che ci si ricava il pesce affumicato, ha gli occhi. Il tempo di latenza, accuratamente registrato da

Gilbert, è significativamente più lungo che in tutte le tavole precedenti, seppur di poco. Siamo di fronte ad un fenomeno di choc, tanto più rilevante in quanto presente in un re-test, quando in genere il soggetto è già preparato all'esperienza di confronto con le singole tavole, e gli choc sfumano fino a scomparire. Cosa turba, invece, Göring, in quarta tavola, in misura così intensa da subire uno choc anche in seconda somministrazione? Nel tipo di approccio al test che si sta illustrando, bisogna fare attenzione non solo a quello che c'è, ma anche a quello che non c'è. In quarta tavola, come ci ricordano le tavole di localizzazione della Scuola Romana Rorschach, una figura umanoide è presente nel 49% dei soggetti. Qui non c'è. Non c'è praticamente in quasi nessuno dei protocolli Rorschach dei gerarchi nazisti. Ci sono due figure umane molto mal viste, solo in due soggetti: siamo al di sotto del 10%. È il padre che manca. Il padre di Hermann Göring era stato particolarmente avvilito dall'amante della moglie giovane. Era stato ridotto in uno stato di grave seditanza, all'interno del castello di famiglia. L'assenza e insieme la mortificazione e l'umiliazione del padre è un tratto comune dell'esperienza del popolo tedesco, all'indomani della prima guerra mondiale. Il padre che dovrebbe essere strutturante all'interno del mondo interno del bambino e del futuro adulto, è invece profondamente deteriorato e relegato lontano. Le risposte in quarta tavola sono per di più le poche forme vaghe (+-) dei due test di Göring: il Rorschach ci sta dicendo che non rimane neppure una traccia percettiva precisa della figura paterna.

In quinta tavola, la tavola della realtà, Kelley, in prima somministrazione, omette come sempre il tempo di latenza, e quindi non possiamo esser sicuri che sia all'opera un vero e proprio fenomeno di choc. Comunque, prima o dopo la verbalizzazione pipistrello, non si sa bene se in raccolta o all'inchiesta, Kelley annota – lui così parco di osservazioni – che Göring gira la tavola per ben venti secondi. E non si limita a questo: il gerarca si dilunga in una critica dettagliata della verosimiglianza del pipistrello che pur vede, e in seconda somministrazione affermerà esplicitamente: non esattamente un pipistrello. Commenti di questo tipo sono molto frequenti, nella popolazione generale. Le persone, per i motivi più diversi, arzigogolano sul fatto che in effetti la macchia non è proprio precisa, non raffigura bene il percepito individuato, e così via. Però qui c'è qualcosa di profondamente diverso, che affiora anche nei protocolli di altri gerarchi. Non si tratta di perfezionismo o di tratti ossessivi, o di incapacità depressiva di librarsi liberamente nell'orizzonte percettivo. Avvertiamo sotto sotto, strisciante, l'incapacità di condividere un umano sentire, e di riconoscere la realtà per quello che è, anche nei suoi aspetti più banali. Quello che non dovrebbe essere motivo di discussione per nessuno, che dovrebbe risaltare come percettivamente indiscutibile con tutte le evidenze, non lo è più. È all'opera il diniego perverso della realtà, la continua erosione perversa del comune sentimento di realtà.

Con la sesta tavola continua la catena associativa che si sviluppa intorno al tema degli animali notturni o scuri perché affumicati (devitalizzati) o esiliati nel profondo degli abissi, emersa in prima e quindi in quarta e in quinta tavola. Il mondo proiettivo di Göring, corrispettivo del suo mondo interno, comincia a popolarsi sempre più di animali notturni. È la notte che incombe, a prendere il sopravvento sulla luce del giorno. Sono i figli della notte, come in alcune

riunioni amavano chiamarsi fra di loro i nazisti, con le loro camicie brune. È il popolo della notte, degli spettri e della morte, che comincia ad avere il sopravvento su quello del giorno e dei vivi, come vedremo sempre più nelle tavole successive. E c'è un'altra cosa che manca, e rende significative le risposte semibanali in D2 (il dettaglio inferiore grande). Pur di escludere l'area D1 (il dettaglio superiore), Göring rinuncia alla più frequente globale banale, e limita la risposta pelle al solo dettaglio comune inferiore D2. Ma, come ben sappiamo, l'area D1 ha una forte e specifica capacità evocativa, e in questo quadro complessivo non si può non pensare che viene escluso e denegato perversamente il referente fallico strutturante, così come in quarta tavola era stata esclusa l'immagine paterna.

In settima tavola, la tavola materna, in seconda somministrazione, si osserva un netto fenomeno di choc, decisamente intenso e significativo se persiste anche in occasione del re-test. A dirci il deterioramento dell'immagine materna, come già di quella paterna. L'erosione del sentimento di realtà comincia a farsi sempre più intensa, con le figure che diventano sempre più figure di fantasia, lungo una linea già inaugurata in seconda tavola, con le figure di fantasia, e ribadita in quarta tavola, con il pesce di fantasia. Quel che è più importante, in settima tavola comincia ad affiorare l'erosione della capacità di discriminare, con l'inizio del diniego delle differenze tra uomini e animali, perché la faccia diventa mezzo uomo e mezzo animale. Più avanti, si affermerà la perdita della differenza tra i sessi, maschi e femmine. L'universo ordinato del Cosmo, che, in tutta la mitologia classica, si basa proprio sulla capacità di denominare, come vediamo nella Bibbia, o di discriminare, come nei miti greci di Prometeo, comincia a vacillare, per lasciare il posto in finale, come vedremo, ad un universo caotico, privo di differenze.

L'ottava tavola scivola via senza problemi, è troppo facile rifugiarsi nella banale in D1 (dettaglio rosa laterale). In nona tavola, in prima e in seconda somministrazione, come prima risposta, evidentemente trascinata dall'ultima risposta in ottava, troviamo una pianta. Ma poi compaiono due risposte molto significative: gli gnomi, in prima somministrazione, e i troll del Peer Gynt, una variante, nello stesso dettaglio D1 (gli arancioni superiori), in seconda somministrazione.

Gli gnomi li abbiamo visti tutti, nel dettaglio comune in D1: sono addirittura così frequenti, da risultare una risposta banale. Ma all'inchiesta Göring tiene a specificare che sono visti come fantasmi con un grosso stomaco. E allora bisogna ricordarsi che Göring era ingordo di tutto, ha depredato di tutto, era assolutamente ricchissimo. Si era fatto attrezzare due treni speciali, aveva duecento guardie del corpo. Si era assegnato un appannaggio mensile di ventottomila marchi, e per sua stessa ammissione non era in grado di precisare, neppure approssimativamente, a quanto ammontassero i suoi guadagni al di fuori dello stipendio. Era a capo di tutto l'apparato produttivo tedesco. Era il vero ministro dell'economia. Ha fatto fuori Schacht in due riprese, facendolo destituire prima da ministro dell'economia e poi anche da banchiere centrale, per avere le mani completamente libere. Era un uomo di un'incredibile avidità anche sul piano fisico, gravemente soprappeso e morfinomane. E insieme potentissimo, di una potenza magica e malefica, come spesso quella degli gnomi. Sta parlando di se stesso.

E poi c'è da chiedersi chi sono i troll del Peer Gynt, a mio parere la seconda 'risposta sentinella' di questi proto-

colli. All'epoca doveva essere una risposta rarissima, ma anche oggi va considerata una risposta pressoché unica, perché non si sta parlando dei troll della filmologia moderna, di Harry Potter e del Signore degli Anelli. Peer Gynt è il titolo e il nome del protagonista di un dramma di Ibsen (1867), che è stato poi musicato da Grieg (1876). Letteratura e musica svedese: come mai Göring viene sorpreso da queste reminiscenze durante la somministrazione del Rorschach? Bisogna ricordare che Göring era stato da giovane uno straordinario pilota aeronautico, tanto da meritare la suprema onorificenza prussiana al merito di guerra, e da essere chiamato a sostituire l'asso tedesco della prima guerra mondiale, il barone Richtofen, il famoso 'barone rosso', al comando della stessa squadriglia. In Svezia aveva partecipato a rappresentazioni aeree acrobatiche, arrivando a sedurre, per la sua spericolata abilità, una donna svedese già sposata, fino a convincerla a divorziare per unirsi con lui in matrimonio. Aveva quindi molto facile accesso alla cultura e letteratura svedese. E cosa dicono i troll del Peer Gynt? I troll, sono dei mostri, degli orchi di grandi dimensioni, tipici delle saghe scandinave, a volte benefici, più spesso malvagi – come li abbiamo visti, in Harry Potter e nel Signore degli Anelli. Ma i troll del Peer Gynt hanno qualcosa di assolutamente caratteristico: più che essere buoni o cattivi, sono piuttosto perversamente amorali. Ribaltano l'imperativo morale del mondo degli uomini. Sostituiscono il motto umano "Sii te stesso, cerca il bene", con il loro motto opportunistico "Ti basti esser quel che sei". In un passaggio emblematico del dramma di Ibsen, proclamano che nel loro mondo: "Il nero par bianco, il brutto par bello, il grande pare nano, e lo sporco pulito". Sono gli araldi e i testimoni di un completo ribaltamento dei valori, dell'asserita equivalenza ed interscambiabilità fra valori e disvalori. Le vere icone del mondo perverso alla rovescia, e dell'indifferenziazione fra valori e disvalori. E ricordiamoci che quando Göring viene fermato, si preoccupa di presentarsi con una delle sue lussuose uniformi, crede di dover tenere una specie di conferenza stampa, risponde tranquillamente a tutte le domande dei giornalisti, e si stupisce solo quando un interlocutore gli chiede se è a conoscenza della volontà degli Alleati di processarlo come criminale di guerra. Nonostante i suoi delitti e le sue efferatezze, non gli era passato neppure lontanamente per la mente di dover andare incontro a un destino di questo genere.

La decima tavola, in prima somministrazione, suggerisce il protocollo con un'ultima 'risposta sentinella', il 'sabba di streghe'. Siamo al culmine dell'indifferenziazione, con le streghe, figure notturne, ma soprattutto metà uomini e metà donne, senza un sesso differenziato, in tutta la letteratura nordica. Siamo di fronte a un vero e proprio mondo alla rovescia, notturno e bizzarro, che stravolge l'ordine delle cose, del giorno e della notte, e dove vige il caos totale, con l'affermarsi perverso della indifferenziazione delle specie (con le figure metà uomini e metà animali), dei sessi e delle generazioni (con le streghe metà donne e metà uomini, incapaci di generare), nel più completo disordine morale, come nelle notti del sabba, con l'indifferenziazione finale fra reale, fantastico e finzione: perché il fantastico, nel mondo perverso, equivale a finzione e menzogna. Con l'erosione definitiva del sentimento di realtà e di verità.

In seconda somministrazione, ricompaiono i troll, con tutto quello che vogliono dire, e affiorano sul finale due pos-

sibili identificazioni alternative di Göring: i pappagalli, i cagnolini.

Un pappagallo, dalla livrea colorata e sgargiante, vanitoso e magniloquente, che si pavoneggia sul palcoscenico del Terzo Reich ma non fa altro che riecheggiare acriticamente gli ordini del capo Hitler, pur canzonando von Ribbentrop, deridendolo come pappagallo numero uno della Germania perchè ridotto a portavoce-voce del padrone (Overy, 2001, 2002).

Un cagnolino fedele scodinzolante, perché, pur con tutta la sua tracimante vitalità, e la sua estrema violenza, in mano a Hitler diventava una sorta di docile strumento. E aveva dichiarato, in un interrogatorio: “Se il Fuhrer ti avesse detto che eri una donna, saresti uscito dal colloquio convinto di esserlo”. Nel più completo misconoscimento della propria identità sessuale (Overy, 2002, p. 77).

Il gran finale, con il sabba delle streghe, rinvia ad un mondo interno e ad un universo mentale (Nielsen, 2004) in cui domina la più grande confusione indifferenziante. La differenza fra i sessi viene negata nei personaggi dei folletti e delle streghe, la differenza fra le specie nelle figure metà uomo e metà animale. Il calderone della Notte di Valpurga è tutto quello che rimane di una realtà confusa, indivisa, indistinta, parcellizzata e frammentata, pronta ad essere inghiottita in uno stato informe, indeterminato, indifferenziato e primordiale nell’infernale abisso spalancato dell’orrore. Il Caos (parola che deriva dal greco *chaos*, spalancarsi), mescolanza disordinata di elementi non separati, principio basilare dell’organizzazione perversa (Chasseguet-Smirgel, 1985; Masciangelo, 1987), ha avuto la prevalenza sul Cosmo, inteso come principio di distinzione e di ordine. Ed è intrigante ricordare che il Fuhrer aveva chiamato i vecchi compagni “Figli del Caos”, nel discorso pronunciato al Reichstag il 13 luglio del 1934 dopo l’epurazione che aveva ‘purgato’ le SA e travolto e ucciso Röhm, su ordine dell’amico Göring.

In questo scenario insieme primordiale e apocalittico, Göring si è ritagliata una parte in prima fila, tutta per sé. È il troll, ma anche lo gnomo dal grosso stomaco, vorace e avidissimo, e la figura di fantasia che vomita a chiusura e suggello del secondo protocollo, costretto a Norimberga a vomitare tutto. A rigettare i beni, il bottino delle rapine, la verità, la droga, il sovrappeso – in prigionia si riduce di peso di quasi venti chili. Senza rinnegare nulla, di se stesso e del suo mondo, rifiutando qualsiasi imputazione. Piuttosto bramoso di darsi la morte di sua mano, e di abbandonare la vita di suo pugno, sottraendosi al giudizio e alla giustizia degli uomini, senza ammettere nessuna colpa.

3. La lezione dei test di Rorschach di Norimberga

Negli ultimi settanta anni, dal 1945 al 2015, i protocolli Rorschach di Norimberga continuano a suscitare l’attenzione e l’interesse degli studiosi (Kelley, 1976; Miale & Selzer, 1975; Harrower, 1976; Resnik & Nunno, 1991; Greiner & Nunno, 1994; Ritzler, 1978; Zillmer, Archer, & Castino, 1989; Zillmer, Harrower, Ritzler, & Archer, 1995; Zillmer, Ritzler, & Belevich, 1993; Nielsen, & Zizolfi, 2005; Zizolfi, & Ruata, 2008). Non è azzardato affermare che si tratta dei protocolli più ampiamente esaminati e dibattuti, a più ri-

prese e ripetutamente, dalle prospettive più differenti, di tutta la storia del test di Rorschach (Borofsky, & Brand, 1980; Brunner, 2001), ed è ancora presto per archivarli come un capitolo dimenticato della storia della medicina (Dimsdale, 2015).

Non senza molte ragioni, fra cui una delle più importanti è la lezione tuttora attuale che è possibile ricavare dall’esperienza psicodiagnostica di Norimberga, nonostante e anzi anche a motivo dei tanti problemi di attendibilità e di validità di questi protocolli.

In ambito psicodiagnostico, gli insegnamenti sono molteplici e tutti fondamentali.

In primo luogo, l’esperienza di Kelley e di Gilbert a Norimberga ci dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che l’impiego del test di Rorschach può essere riconosciuto attendibile e valido da un punto di vista psicometrico, solo se il test viene somministrato e valutato secondo i tre sistemi – il CS (Comprehensive System), l’R-PAS (Rorschach-Performance Assessment System) (Meyer, Viglione, Mihura, Erard & Erdberg, 2011, 2015) e il metodo della SRR (Scuola Romana Rorschach) (Rizzo, Parisi & Pes, 1980) – che soli possono contare su indicazioni dettagliate e manualizzate per la somministrazione la siglatura e l’interpretazione, su adeguati campioni normativi di riferimento nazionali e internazionali, e sul continuo sviluppo della ricerca clinica e psicometrica (Zizolfi, 2016). Solo a queste condizioni, è possibile ribadire che il test di Rorschach, alla luce dei risultati raccolti nel 2005 dal Board of Trustees of the Society for Personality Assessment (Society of Personality Assessment, 2005), possiede caratteristiche di attendibilità e di validità simili se non superiori a quelle di tutti gli altri strumenti psicodiagnostici largamente accreditati, e che pertanto il suo uso responsabile nel campo della valutazione della personalità va ritenuto appropriato e giustificato. Ciò è ancor più vero oggi, alla luce dei dati riportati nella meta-analisi fondamentale di Mihura, Meyer, Dumitrascu, & Bombel (2013) (vedi anche: Mihura, Meyer, Bombel & Dumitrascu, 2015), e della dichiarazione di tregua, all’indomani di quest’ultimo articolo, a firma dei critici di sempre (Wood, Garb, Nezworski, Lilienfeld, & Duke, 2015).

Nel contempo bisogna riconoscere che, per quanto riguarda la ricerca psicometrica, molto è stato fatto negli ultimi quindici anni, ma molto rimane ancora da fare. Nonostante gli sforzi profusi da numerosi gruppi di ricercatori, non siamo molto lontani dalla situazione descritta da Harrower nel 1976: c’è bisogno di raccogliere dati normativi di riferimento, con il CS, l’R-PAS e la SRR, in campioni molto più numerosi di soggetti con disturbo antisociale, assassini, delinquenti abituali, criminali sessuali e così via, per poter elaborare indici psicometrici Rorschach validi e attendibili.

In secondo luogo, i test dei gerarchi nazisti dimostrano, ancora una volta, che l’era dell’interpretazione in cieco dei protocolli Rorschach è tramontata definitivamente, e che questa pratica va circoscritta a ristretti ambiti di ricerca sperimentale, se proprio non si la vuole esiliare a pittoresche occasioni di esibizione divinatorie da baraccone, che ben poco hanno da spartire con la serietà della clinica e con il rigore della ricerca scientifica. A questo riguardo, l’esperienza psicodiagnostica di Norimberga ci conferma che non è possibile una interpretazione valida, approfondita e significativa di un protocollo, se non alla luce delle infor-

mazioni il più possibile dettagliate ed esaustive sulla biografia del soggetto esaminato: ad esempio, per restare al caso dei due protocolli di Göring, una interpretazione suggestiva e insieme assolutamente corretta e attendibile della risposta *troll* è possibile solo grazie alle conoscenze dei trascorsi del gerarca in Svezia, e della sua frequentazione della letteratura e della musica svedese.

In terzo luogo, la psicodiagnostica Rorschach può senz'altro sviluppare una sua teoria e suoi propri fondamenti scientifici psicometrici di riferimento (Zizolfi, 2016), ma non può prescindere, senza impoverirsi, dalle acquisizioni di altre discipline, e in particolare di quelle della clinica psicologica e psichiatrica, della psicodiagnostica generale, della criminologia e della psicoanalisi.

In particolare, l'interpretazione dei test di Rorschach di Norimberga, così come di quelli delle personalità psicopatiche in generale, non può non avvantaggiarsi dell'inquadramento clinico delle personalità antisociali e dagli apporti di strumenti come la Hare Psychopathy Checklist – Revised (Hare, 1991; Gacono & Meloy, 1997). Ma soprattutto delle concezioni della psicoanalisi moderna sulle perversioni (Chasseguet-Smirgel, 1985; Masciangelo, 1987), che sole permettono di illuminare adeguatamente l'analisi delle verbalizzazioni, dei comportamenti e dei contenuti delle risposte al test. Ad esempio, come si è visto, solo la concezione psicoanalitica delle perversioni permette di valorizzare fino in fondo risposte chiave dei protocolli di Göring, come le 'risposte sentinella' della *danza dei dervisci*, dei *troll* e del *sabba delle streghe*.

In quarto luogo, la sola analisi delle caratteristiche formali delle risposte, anche quando psicometricamente validata con riferimento a campioni adeguati di controllo, può in certi casi essere singolarmente povera di indicazioni, e risultare sostanzialmente fuorviante, esitando in un quadro di falsa normalità, come nel caso di Göring e di altri gerarchi nazisti (Nielsen & Zizolfi, 2005), e come probabilmente in tutti i casi in cui sono all'opera meccanismi perversi di nascondimento del vero Sé, e di menzogna come falsificazione della propria realtà psichica e della realtà tout court. In questi casi, come in generale nella psicodiagnostica Rorschach, diventa di capitale importanza l'analisi sequenziale delle risposte, delle verbalizzazioni e dei comportamenti, tavola per tavola e risposta per risposta, attenta all'atteggiamento nei confronti della situazione di test, in una visione binoculare delle caratteristiche formali e dei contenuti evidenti e meno palesi delle risposte e delle loro pieghe e sfumature nascoste, alla luce delle acquisizioni consolidate sul diverso valore di stimolo delle varie tavole Rorschach, delle conoscenze psicoanalitiche sul mondo interno delle strutture perverse così come delle diverse strutture di personalità, e delle informazioni biografiche e cliniche disponibili. Bisogna ammettere che in questo campo, alla sterminata esperienza clinica che si è accumulata in quasi cento anni di tecnica Rorschach, non corrisponde finora, purtroppo, uno sviluppo adeguato della ricerca scientifica intesa a validare molte delle intuizioni consolidate nella pratica clinica nel tempo. Ma se è vero che "The absence of evidence is not the evidence of absence", è facile prevedere che in un prossimo futuro, l'eredità di una pratica centenaria riuscirà a superare il vaglio severo della metodologia scientifica moderna più raffinata e i controlli più rigorosi (Zizolfi, 2016).

Infine, l'insegnamento psicodiagnostico principale dei Rorschach di Göring e di altri gerarchi nazisti, e la proposta originale del presente contributo, è l'importanza e il ruolo delle risposte individuate come 'risposte sentinella', cioè di quelle risposte assolutamente eccezionali per rarità, dal contenuto del tutto peculiare, che finiscono per esprimere e dar voce a tematiche e meccanismi di funzionamento del mondo interno, di fatto unici e peculiari di una specifica individualità.

Fin qui, gli insegnamenti di Norimberga sul piano più strettamente psicodiagnostico, di specifica competenza di chi scrive. E ci si potrebbe fermare qui, lasciando forse delusi gli interrogativi di sempre del grande pubblico, ma anche degli psicologi e psichiatri forensi, e dei criminologi.

Ma forse è possibile spendere qualche parola di più.

"Bad or Mad?": era la domanda che si poneva il XXVIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia, a Bari (25-27 settembre 2014), sul controverso rapporto fra disturbo mentale e crimine violento. La stessa domanda, è stata più volte posta a proposito dei gerarchi nazisti processati a Norimberga. La risposta, a ben vedere, è sempre stata la stessa: non matti, ma neppure semplicemente cattivi, e tanto meno normali, come il vicino della porta accanto (Brunner, 2001).

Non erano matti – quasi nessuno era matto. Quasi nessuno di loro, alla luce del test di Rorschach, presentava segni e indici psicodiagnostici indicativi di una patologia psichiatrica propriamente detta e neppure di un disturbo di personalità di rilevanza clinica, tale da configurare una condizione di incapacità di intendere e di volere rilevante ai fini forensi. Sul piano clinico, si "...distinguevano tutti per l'assenza di ciò che viene altrimenti considerato il fenomeno cardine della malattia mentale: lo squilibrio mentale (i.e.: 'mental derangement', traducibile anche come la 'perdita del contatto della realtà'" (Ernst, 1995). Sul piano Rorschach, nessuno di loro, salvo qualche eccezione, presenta un'alterazione patologica dei descrittori Rorschach più attendibili e più validi alla luce del contributo seminale di Mihura, Meyer, Dumitrascu e Bombel (2013), che sono poi quelli più spesso e maggiormente compromessi nelle gravi patologie psichiatriche, e pertanto più direttamente espressivi delle capacità di critica e di giudizio, e infine della capacità di intendere e di volere ai fini psichiatrico forensi (Zizolfi, 2016).

La maggior parte di loro, non presenta neppure una maggiore incidenza degli indici formali Rorschach più frequenti nelle personalità psicopatiche e perverse, individuati nel corso degli ultimi vent'anni di ricerche, a partire dagli sforzi pionieristici di Gacono e Meloy (1994). Ma potrebbe trattarsi di un falso negativo, dovuto ai molti e irrisolvibili problemi metodologici, di cui soffrono questi protocolli di settant'anni fa, e che finiscono per compromettere alla radice la praticabilità e l'utilità di un approccio al test puramente psicometrico statistico.

La gran maggior parte di questi protocolli, infine, come è stato evidenziato in modo esemplificativo nella presente analisi dettagliata dei due protocolli di Hermann Göring, presenta in elevata frequenza segni e indici Rorschach tipici e distintivi dell'organizzazione psicopatica perversa della personalità, come ce li hanno descritti gli Autori più moderni di matrice psicoanalitica (Chasseguet-Smirgel, 1985; Masciangelo, 1987): la propensione alla menzogna; l'aggres-

sività e la violenza nascoste e mentite; il deterioramento delle imago paterna e materna; i disturbi dell'identità sessuale; l'erosione dei confini dell'Io; l'obbedienza cieca, il servilismo e l'opportunismo; l'erosione del sentimento di realtà e il diniego della realtà; la negazione delle differenze fra le specie, fra i sessi e fra le generazioni; l'affermarsi di un nuovo mondo: il mondo alla rovescia, il mondo fecale, il mondo della morte (Zizolfi & Ruata, 2008).

Per questa via, infine, è possibile valorizzare una serie di risposte tipiche, che si è proposto di denominare 'risposte sentinella'. Ovvero risposte eccezionalmente rare sul piano della frequenza statistica, e contemporaneamente estremamente significative sul piano del contenuto, direttamente espressive di problematiche tipiche di una specifica organizzazione di personalità, in questo caso le personalità perverse. Nel caso dei due protocolli di Hermann Göring, le tre risposte 'danza di dervisci', 'troll di Peer Gynt' e 'sabba di streghe'. Ci si augura di poter validare ulteriormente questo tipo di approccio, con studi dal solido impianto metodologico, di tipo comparativo statistico, nelle personalità psicopatiche e in altre diverse organizzazioni di personalità.

Rimane in sospeso un'ultimo interrogativo: i disturbi antisociali di personalità, gli psicopatici aggressivi, i criminali sessuali, le organizzazioni perverse di personalità con comportamenti criminosi, vanno considerati malati in senso stretto, e pertanto non imputabili ai fini psichiatrici forensi e non perseguibili ai fini giudiziari? La risposta a questa domanda non può basarsi sulle evidenze Rorschach, e neppure sul semplice contributo delle scienze più diverse, la psicologia, la psichiatria, la criminologia. Qui, il presente contributo, doverosamente, si ferma.

Non senza ricordare, però, che a Norimberga la risposta è stata, senza esitazioni, un semplice 'No'.

A riprova che "tutta la psicologia è pur sempre – non solo, ma sempre in qualche misura – politica...[e] che tutta la psicologia è – anche, ma non solo – politica" (Brunner, 2001, p. 238).

Bibliografia

- Arendt, H. (1963). *La banalità del male*. Milano: Feltrinelli.
- Aronow, E., & Reznikoff, M. (1976). *Rorschach Content Interpretation*. New York: Grune and Stratton.
- Borofsky, G.L., & Brand, D.J. (1980). Personality Organization and Psychological Functioning of the Nuremberg War Criminals: The Rorschach Data. In J. E. Dimsdale (Ed.), *Survivors, Victims, and Perpetrators. Essay on the Nazi Holocaust* (pp. 359-403). New York, NY: Hemisphere Publishing Corporation.
- Brunner, J. (2001). "On Those Crazy Cards Again": A History of the Debate on the Nazi Rorschachs, 1946-2001. *Political Psychology*, 22 (2), 233-261.
- Chasseguet-Smirgel, J. (1985). *Creativity and Perversion*. London: Free Association Books (trad. it. *Creatività e Perversione*, Raffaello Cortina, Milano, 1987).
- Dimsdale, J.E. (2015). Use of Rorschach tests at the Nuremberg war crimes trial: A forgotten chapter in history of medicine. *Journal of Psychosomatic Research*, 78 (6), 515-518.
- Ernst, W. (1995). Personality disorders: Social section. In G.E. Berrios & R. Porter (Eds.). *A history of clinical psychiatry: The origins and history of psychiatric disorders* (pp. 645-655). New York, NY: New York University Press.
- Gacono, C.B., & Meloy, J.R. (1994). *The Rorschach Assessment of Aggressive and Psychopathic Personalities*. Hillsdale, N.J.: Lawrence Erlbaum Associates.
- Gacono, C.B., & Meloy, J.R. (1997). Rorschach Research and the Psychodiagnosis of Antisocial and Psychopathic Personalities. *Rorschachiana*, 22, 130-148.
- Gilbert, G. M. (1947). *Nuremberg diary*. New York: Farrar Strauss & co. (trad. it. *Nelle tenebre di Norimberga. Parla lo psicologo del processo*, SEI, Torino, 2005).
- Gilbert, G.M. (1948). Hermann Goering, amiable psychopath. *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 43 (2), 211-229.
- Gilbert, G.M. (1950). *The psychology of dictatorship*. New York: Ronald.
- Greiner, N., & Nunno, V.J. (1994). Psychopaths at Nuremberg? A Rorschach Analysis of the Records of the Nazi War Criminals. *Journal of Clinical Psychology*, 50 (3), 415-429.
- Hare, R.D. (1991). *Manual for the Revised Psychopathy Checklist*. Toronto: MultiHealth Systems (trad. it. *PCL-R Hare Psychopathy Checklist-Revised*, 2nd Edition. Manuale, Giunti OS Organizzazioni Speciali, Firenze, 2016).
- Harrower, M. (1976). Rorschach records of the nazi war criminals. An experimental study after thirty years. *Journal of Personality Assessment*, 40 (4), 341-351.
- Irving, D. (1989). *Göring. Il maresciallo del Reich*. Milano: Mondadori.
- Irving, D. (2002). *Norimberga ultima battaglia*. Roma: Settimo Sigillo.
- Kelley, D.M. (1946). Preliminary studies of the Rorschach records of the nazi war criminals. *Rorschach Exchange*, 10 (2), 45-48.
- Kelley, D.M. (1947). *Twenty-two cells in Nuremberg*. New York: Greenberg.
- Knopp, G. (1999). *Tutti gli uomini di Hitler*. Milano: Il Corbaccio.
- Masciangelo, P.M. (1987). Prefazione. In *Creatività e perversione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mc Cully, R.S. (1971). *Rorschach theory and symbolism. A Jungian approach to clinical material*. Baltimore: The Williams and Williams Co.
- Meyer, G.J., Viglione, D.J., Mihura, J.L., Erard, R.E. & Erdberg, P. (2011). *Rorschach Performance Assessment System. TM. Administration, Coding, Interpretation and Technical Manual*. Toledo, OH: Rorschach Performance Assessment System, LLC.
- Meyer, G.J., Viglione, D.J., Mihura, J.L., Erard, R.E. & Erdberg, P. (2015). *Rorschach Performance Assessment System. TM. Somministrazione, siglatura, interpretazione e manuale tecnico* (Edizione Italiana a cura di A. Lis, A. Zennaro, Raffaello Cortina, Milano).
- Miale, F., & Selzer, M. (1975). *The Nuremberg Mind: the psychology of the nazi leaders*. New York: Quadrangle & The New York Times Book co.
- Mihura, J.L., Meyer, G.J., Bombel, G. & Dumitrascu, N. (2015). Standards, accuracy and question of bias in Rorschach meta-analyses: reply to Wood, Garb, Nezworski, Lilienfeld, and Duke (2015). *Psychological Bulletin*, 141 (1), 250-260.
- Mihura, J.L., Meyer, G.J., Dumitrascu, N., & Bombel, G. (2013). The validity of individual Rorschach variables: systematic reviews and meta-analyses of the Comprehensive System. *Psychological Bulletin*, 139 (3), 548-605.
- Nielsen, N.P. (2004). *L'universo mentale 'nazista'*. Milano: Franco Angeli.
- Nielsen, N.P. & Zizolfi, S. (2005). *Rorschach a Norimberga. I gerarchi nazisti a processo fra memoria storica e riflessione psicoanalitica*. Milano: Franco Angeli.
- Overy, R. (2001). *Interrogations. The Nazi élite in allied hands, 1945*. New York: Penguin Putnam Inc.
- Overy, R. (2002). *Interrogatori. Come gli alleati hanno scoperto la terribile realtà del Terzo Reich*. Milano: Mondadori.
- Resnik, N.M. & Nunno, V.J. (1991). The Nuremberg mind re-deemed: a comprehensive analysis of the Rorschach of Nazi war criminals. *Journal of Personality Assessment*, 57 (1), 19-29.
- Ritzler, B.A. (1978). The Nuremberg Mind revisited: a quantitative approach to nazi Rorschach. *Journal of Personality Assessment*, 42 (4), 344-353.

- Ritzler, B., Zillmer, E., & Belevich, J. (1993). Comprehensive System Scoring Discrepancies on Nazi Rorschachs: A Comment. *Journal of Personality Assessment*, 61 (3), 576-583.
- Rizzo, C., Parisi, S. & Pes, P. (1980). *Manuale per la raccolta, localizzazione e siglatura delle interpretazioni Rorschach*. Roma: Kappa.
- Society for Personality Assessment. (2005). The Status of the Rorschach in Clinical and Forensic Practice: An Official Statement by the Board of Trustees of the Society for Personality Assessment. *Journal of Personality Assessment*, 85, 219-237.
- Wood, J.M., Garb, H.N., Nezworski, M.T., Lilienfeld, S.O., & Duke, M.C. (2015). A second look at the validity of widely used Rorschach indices: comment on Mihura, Meyer, Dumitrascu, and Bombel (2013). *Psychological Bulletin*, 141 (1), 236-249.
- Zillmer, E.A., Archer, R.P., & Castino, R. (1989). Rorschach records of nazi war criminals: a reanalysis using current scoring and interpretation practices. *Journal of Personality Assessment*, 53 (1), 85-99.
- Zillmer, E.A., Harrower, M., Ritzler, B.A. & Archer, R.P. (1995). *The quest for the Nazi personality. A psychological investigation of Nazi war criminal*. Hillsdale, New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates.
- Zizolfi, S. (2016). I fondamenti scientifici del test di Rorschach: le caratteristiche psicometriche. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 10, 101-114.
- Zizolfi, S. & Ruata, I. (2008). Rorschach à Nuremberg. *Stress et Trauma*, 8 (2), 123-128.

Appendice 1

IL PRIMO PROTOCOLLO RORSCHACH DI HERMANN GÖRING (E: Douglas KELLEY) (1945, data imprecisata)							
Tv.	Lat.	Raccolta	Inchiesta	Siglatura			
I		UN PIPISTRELLO (1)	G; c.d.n. <i>"L'intera tavola è un animale che vola, ma assomiglia di più a un pipistrello"</i>	G	F+	A	V
		UN INSETTO DI GIUGNO, A CAUSA DELLE ANTENNE (2)	G; c.d.n. <i>"L'intera tavola. Si possono vedere le chele. E' vivo, con le ali aperte"</i>	G	F+	A	V
II		DUE UOMINI CHE DANZANO. UNA DANZA FANTASTICA (3)	G; c.d.n. <i>"Due uomini, qui ci sono le teste, qui le mani unite, come dervisci che roteano. Qui il corpo, qui i piedi". Queste figure sono molto ben viste; il colore non viene usato, eccetto in quanto può far parte del costume degli uomini.</i>	G	M+	H	
III		DUE UOMINI (4)	G; c.d.n. <i>Soliti uomini. Sono visti nei più piccoli dettagli, con occhi, fronte, gambe, barba, etc.</i>	G	M+	H	V
		SCHELETRI (5)	4; c.d.n. <i>E' il dettaglio grigio centrale, ed è visto come la cavità toracica. Per la forma, non per il chiaroscuro.</i>	D	F+-	Anat	
IV		PESCE DI FANTASIA (6)	G; c.d.n. <i>Il pesce viene visto come un pesce piatto, di tipo preistorico, come se ne trovano nei profondi fondali oceanici. Vengono indicati occhi, antenne, pinne. Il pesce è vivo.</i>	G	F+-	A	
V		PIPISTRELLO (7)	G; c.d.n. <i>Gira la tavola per circa 20 secondi, poi aggiunge: "Un pipistrello notturno". Afferma che è un pipistrello di fantasia, non proprio preciso al dettaglio; ma le parti principali, la testa, le ali, le zampe, ci sono. Dice che è un pipistrello notturno senza un particolare motivo. Non fa uso del colore. E' visto come globale, ed è vivo.</i>	G	F+	A	V
VI		(Commenta:) Interessante. UN ANIMALE NOTTURNO, CHE VOLA O CHE STRISCIA (8)	G; <i>Gira la tavola parecchie volte e l'animale è visto per intero. Richiama l'attenzione sulla testa e sulle antenne, e dice: "Una di quelle bestie che vengono fuori di notte". E' visto vivo.</i>	G	F+-/ ma	A	
		PELLICCIA O PELLE (9)	2; c.d.n. <i>E' vista dalla parte del pelo.</i>	D	F+/ Fc	Ad/ Pelle	V

(continua – Il Primo Protocollo Rorschach di Herman Göring - E: Douglas Kelley)

VII	FIGURE DI FANTASIA (10)	1 e 1; c.d.n. <i>Vede le solite due figure, e indica le facce e le guance che sporgono. Sembrano in movimento, e sono coperte con cappucci.</i>	D	F+	H	V
	MANI (11)	2 e 2; c.d.n. <i>Sono i due dettagli superiori, e sembrano mani che si agitano (in segno di saluto?)</i>	D	F+-	Hd	
VIII	DUE ANIMALI CHE SALGONO SU UNA PIANTA (12)	G; c.d.n. 1 e 1: animali <i>La pianta ha una forma di fantasia, ma gli animali ci somigliano proprio. Tutto il dettaglio centrale è la pianta. La pianta è vista soprattutto per la forma, e poi, in parte, anche un po' per il colore. I ratti non sono di fantasia. Ha già visto ratti grandi così, prima d'ora.</i>	G	F+/ma	A	V
IX	(Prima di dare la risposta, gira la tavola ripetutamente, la allontana e la avvicina, si copre gli occhi con le mani e sbircia attraverso mormorando: fantastico! Alla fine, dice:) PIANTA (13)	4+2+2; c.d.n. <i>Le piante sono descritte come colorate, e con la forma di cespugli.</i>	D	CF+-	Bot	
	E GNOMI (14)	1 e 1: gnomi; c.d.n. <i>Gli gnomi sono visti come fantasmi con un grosso stomaco, e sono vivi.</i>	D	F+	H	(V) Fab
X	Questa è la tavola più graziosa.					
	SABBA DI STREGHE (15)	G; c.d.n. <i>Viene usata tutta la tavola, con un'impressione di movimento.</i>	G	M+-	H	O+ -
	DUE FIGURE (16)	2 e 2; c.d.n. <i>Sono figure fantastiche, metà uomo e metà animale, e sono i dettagli grigi superiori. Sono viste vive, ed è a causa loro che gli viene da pensare alle streghe, mentre il resto della tavola viene usato come figure in movimento.</i>	D	F+	H/ A	Fab
	Altre DUE FIGURE (17)	17 e 17; c.d.n. <i>Solite facce. Indica il naso, etc. Anche queste figure sono vive.</i>	D	F+	Hd	
	SCORPIONI (18)	1 e 1; c.d.n. <i>Striscianti.</i>	D	F+	A	
	DUE BRUCHI (19)	5 e 5; c.d.n. <i>Sono visti vivi e striscianti.</i>	D	FC+	A	

Appendice 2

IL SECONDO PROTOCOLLO RORSCHACH DI HERMANN GÖRING (E: Gustave GILBERT) (9 dicembre 1945)							
Tv.	Lat.	Raccolta	Inchiesta	Siglatura			
I	10"	Oh! Ancora quelle tavole da pazzi ... <i>(ride)</i> ...sa, uno di quei vecchi signori ha detto che gli avete mostrato una quantità di illustrazioni volgari...					
		COLEOTTERO BUFFO (1)	G; c.d.n.	G	F+	A	V
		UN PIPISTRELLO (2)	G; c.d.n. <i>"Ha la forma di un pipistrello ma non è proprio buona; il colore grigio-scuro dà un'impressione non voluta di animale notturno"</i>	G	F+/ FC'n	A	V
II	5"	<i>(ride)</i> Quelle sono LE DUE FIGURE DANZANTI, MOLTO CHIARE, LA SPALLA QUI E QUI IL VISO, CHE BATTONO LE MANI (3) <i>(taglia via la parte inferiore con la mano, incluso il rosso)</i>	Gim; c.d.n. 20 e 20 = faccia; 2 = faccia e cappello. <i>"La faccia è in parte bianca"</i>	Gim	M+	H	V
III	5"	DUE FIGURE CARICATURALI, CON ALTI COLLETTI COME SCHACHT (4) ...ma le macchie rosse...non riesco a figurarmele ...non so figurarmele... <i>(diventa impaziente, picchietta con l'indice sulle tre macchie rosse, come se dovesse spazzarle via)</i> ...che sono queste cose... dannazione se lo so.	G; c.d.n. <i>"Stanno discutendo animatamente di qualcosa...magari due dottori che dibattono sugli organi interni di un uomo" (ride)</i>	G	M+	H	V
		Si potrebbe anche dire che è LA FIGURA DI UN UOMO, APERTA A META'...APERTA, CON LE DUE META' IDENTICHE E L'INTERNO NEL MEZZO (5)	9; c.d.n. <i>"Sì, naturalmente, l'uomo aperto a metà..."</i>	DDim	FC+-	Hd/ Anat	(O+-)
IV	15"	ANIMALE BUFFO, ANIMALE MARINO, DEL TIPO CHE CI SI RICAVA IL PESCE AFFUMICATO, HA GLI OCCHI (6)	G; c.d.n <i>"Per la struttura"</i>	G	F+/-/ F(c)	A	
V	10"	ANIMALE NOTTURNO (7)...	G; c.d.n.	G	F+/ FC'n	A	
		UN ANIMALE CHE VOLA, NON ESATTAMENTE UN PIPISTRELLO (8)...	G; c.d.n. <i>"Assomiglia di più a un pipistrello...il colore scuro è importante"</i>	G	F+/ ma/ FC'n	A	V
		E' molto simmetrica; se si piega, è uguale.					

(continua – Il Secondo Protocollo Rorschach di Herman Göring - E: Gustave Gilbert)

VI	10"	PELLE DI UN ANIMALE...QUI CI SONO LE ZAMPE E LA LINEA DELLA SPINA DORSALE (9)...	2; c.d.n. <i>"E' per la forma e le sfumature, senza il pezzo superiore...La posso vedere distesa sul pavimento, proprio di fronte a me E' molto chiara... una pelliccia a pelo corto"</i>	D	F+/ Fc	Ad/ Pelle	(V)
		UN TAPPETO DA CAMERA DA LETTO (10) In questa posizione (gira la tavola), non so... Questa cosa qui (dettaglio superiore) non so figurarmela... (mette via la tavola)	2; c.d.n.	D	F+/ Fc	Obj/ Pelle	(V)
VII	20"	UNA FACCIA...GROTTESCA... MEZZO-UOMO, MEZZO-ANIMALE (11)	1 e 1; c.d.n. <i>Distingue teste e spalle. Non indica il movimento.</i>	D	F+	H	V
VIII	8"	Solo due cose chiare, qui...DUE ANIMALI CHE SI ARRAMPICANO (12), molto chiari.	1 e 1; c.d.n. <i>"Sono molto chiari, in tutte le posizioni".</i>	D	F+/ ma	A	V
		PIANTE MARINE DI FANTASIA (13), in mezzo.	8; <i>"Naturalmente, è per il colore...potrebbero anche essere fiori esotici" .</i>	D	CF+-	Bot	(O+-)
IX	15"	UNA PIANTA (14), molto strana.	4+2+2; <i>"Soprattutto per il colore, ma anche per la forma"</i>	D	CF+-	Bot	(O+-)
		Ci sono I TROLL DEL PEER GYNT (15)	1 e 1; c.d.n. <i>"Per la forma grottesca"</i>	D	F+	H	(V) Fab
X	8"	DUE ANIMALI TIPO GRANCHI (16)	1 e 1; c.d.n. <i>"Per la forma; sono vivi".</i>	D	F+	A	V
		DUE FIGURE DI TROLL (17)	2 e 2; c.d.n. <i>"Per la forma".</i>	D	F+	H	Fab
		O PAPPAGALLI (18)	2 e 2; c.d.n.	D	F-	A	(O-)
		CAGNOLINI (19)	6 e 6; c.d.n. 'a': testa <i>"Sono seduti sulle loro zampe; il colore non c'entra".</i>	D	F+/ ma	A	(O+)
		PROFILI DI FANTASIA...NON SO CHE COSA SIA QUELLA ROBA BLU CHE STANNO SOFFIANDO FUORI (o: SPEGNENDO) (o: VOMITANDO) (20)	17 e 17 + 12; c.d.n. <i>"Caricature grottesche, non veramente vivi".</i>	D	F+/ P'M'	Hd	